

Correttivo appalti/3. **Anie**: valorizzare il know how, lavori solo a ditte qualificate

Mat. S.

«Esaurita la quota di subappalto le imprese generali non possono eseguire in proprio i lavori ma devono chiamare in raggruppamento gli specialisti»



Più attenzione alle imprese che lavorano con la tecnologia. Perché le costruzioni stanno cambiando e l'edificio non può essere considerato più solo un involucro, ma un sistema in cui i impianti e strutture si integrano e concorrono a raggiungere i nuovi obiettivi di efficienza. Partono da queste premesse le richieste che le imprese specializzate negli impianti muovono al governo in vista dell'approvazione del Correttivo appalti annunciato domani in Consiglio dei ministri.

Il cuore della partita si gioca come al solito nel confronto con le imprese generali innescato dalla disciplina dei subappalti. Da una parte c'è la richiesta di liberalizzare i subaffidamenti, invocando anche le indicazioni comunitarie, da quest'altra quella di stabilire dei confini precisi e anche di tornare a riprendere i parametri di qualificazione delle imprese impegnate nei lavori specialistici. «Il punto vero - spiega Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di **Anie** Confindustria - è dare seguito all'indicazione base che viene dal codice che è quello di far eseguire i lavori a imprese in possesso di specifica qualificazione».

Per questo, la federazione che raccoglie 1.200 aziende per circa 410.000 occupati, con un fatturato aggregato di oltre 50 miliardi, chiede al governo di fare un passo in più rispetto all'indicazione venuta dal parlamento mirata a mantenere il tetto del 30% sul valore complessivo dell'appalto. «Se l'intenzione è quella di chiarire che i lavori vanno fatti dagli specialisti - continua Portaluri - allora bisogna anche chiarire il principio che esaurita la quota di subappalto a disposizione le imprese generali, prive di qualificazione, non possono eseguire in proprio i lavori ma devono chiamare in raggruppamento le imprese specializzate». Il principio già esiste. Ma è limitato alle categorie superspecialistiche. **L'Anie** chiede di estenderlo. D'altra parte, secondo **l'Anie**, questa non è una contrapposizione con le imprese generali. «Una grande impresa ha la capacità di strutturarsi per ottenere tutte le qualifiche necessarie - continua Portaluri -. Se però non lo fa allora semplicemente non dovrebbe poter eseguire in proprio i lavori per i quali è "scoperta". Se il principio del nuovo codice è quello di far eseguire i lavori a chi è qualificato a realizzarli - aggiunge - allora va perseguito fino in fondo».

Condivisa con stazioni appaltanti e resto del mondo delle costruzioni è invece la richiesta di eliminare l'obbligo di indicare una terna di subappaltatori con l'offerta. «È solo un aggravio burocratico», commenta Portaluri. Che approva invece la scelta di derogare al divieto di appalto integrato nei lavori ad alto tasso tecnologico: «Chi ha il know how in questo caso deve poter dire la sua ed è capace di gestire meglio anche il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA